

## La questione periurbana in due recenti lavori

Banzo M. (1998), *Processus d'urbanisation de la frange périurbaine de Mexico: approche méthodologique*, in "L'espace géographique", pp. 143-154; Jean Y., Calange C., *Espaces périurbains: au-delà de la ville e de la campagne?*, in "Annales de géographie", CVI (1997), pp. 389-412.

Due articoli di recente pubblicazione ripropongono all'attenzione dei geografi un tema molto interessante, il fenomeno periurbano, che, per la portata e per la massa delle trasformazioni che è in grado di attivare, ha spinto autorevoli studiosi a definirlo come una delle questioni geografiche per eccellenza degli ultimi trenta anni.

Gli autori partono da situazioni e punti di vista differenti: il primo, continuando una lunga tradizione di studi europei che inizia già intorno agli anni Quaranta in Inghilterra, ripropone lo schema di analisi del tipo "urbanocentrico", cioè studia il fenomeno periurbano in rapporto all'evoluzione fisico - funzionale della città eponima dell'agglomerato urbano. Il secondo, invece, partendo dall'esperienza di Città del Messico, sviluppa un'analisi con un approccio del tutto originale, che possiamo definire del tipo "ruralcentrico", cioè studia lo spazio rurale per comprendere le tappe e le modalità di affermazione del processo di periurbanizzazione. Il confronto dei due lavori è utile, oltre che interessante.

Jean e Calange, dopo un breve premessa, si soffermano sulla definizione del concetto di spazio periurbano e sul significato che esso ha assun-

to nella letteratura geografica anglosassone e francese, individuandone le caratteristiche principali che sono: il carattere residenziale recente dell'area, la predominanza dei movimenti pendolari, la qualità dell'insieme della città. Essi definiscono, quindi, lo spazio periurbano come "spazio che è situato alla periferia di una città e dei suoi sobborghi, ... il luogo di trasformazione profonda sul piano demografico, economico, politico e culturale. Il trasferimento di un numero elevato di cittadini che vanno ad abitare nei comuni rurali, ma che continuano a lavorare in città, si trasferisce nel paesaggio mediante una modificazione a livello di *habitat*, di viabilità, di dotazione infrastrutturale ecc.". L'analisi dello spazio periurbano è molto complessa, per cui i due autori, ricorrendo a indagini condotte in Francia, individuano le tappe e le modalità di affermazione del processo, enucleandone i fili conduttori, che si possono sintetizzare nella progressiva perdita di peso del comune - centro e nell'alterazione della struttura demografica in quelli periferici dell'agglomerazione. Pertanto, da un punto di vista fisico, l'agglomerato urbano, che racchiude la frangia periurbana, in linea di massima è composto da un nucleo centrale e da tre corone concentriche: la prima ha continuità fisica con la città - centro, la seconda, variabile nella forma e nei contenuti, manifesta segni evidenti di una urbanizzazione recente, la terza, il periurbano, è il luogo elettivo dello scontro tra generi di vita urbani e società rurale ancora attiva.

L'area periurbana, essendo la risultante di un processo spaziale, ha proprie caratteristiche strutturali, economiche e morfologiche, espresse da saldo migratorio positivo, da predominanza del

\* Dipartimento di Analisi dei Processi ELPT, Facoltà di Economia dell'Università di Napoli "Federico II".

patrimonio edilizio nuovo e ben curato rispetto al resto delle costruzioni, da formazioni di case a schiera mononucleari e da villini, dall'età e dallo stato civile degli abitanti (giovani coppie con bambini), da forte mobilità tra luogo di lavoro e sede di abitazione.

Dopo un attento esame su casi francesi (Poitiers, Angoulême) gli autori giungono alle medesime conclusioni cui perviene Banzo: che il fenomeno periurbano, cioè, si manifesta sotto forma "di un sistema spaziale policentrico e multicomunale di una città *sparpagliata*".

L'esame si sposta successivamente sui fattori della periurbanizzazione, che gli autori dividono in economici e sociali. I primi sono riconducibili: alla crescita demografica della città-centro, alla tipologia di crescita dei redditi dei suoi abitanti, alla loro composizione ed al conseguente miglioramento del tenore di vita, al peso crescente delle strutture finanziarie nel favorire l'accesso al credito fondiario ed edilizio, allo sviluppo di una rete viaria centrifuga che porta a migliorare l'accessibilità nella periferia per decongestionare il centro, alla lievitazione del prezzo di acquisto e di affitto degli alloggi nel centro ed al decrescente peso della rendita urbana di posizione a mano a mano che ci si allontana dal centro, alla minore pressione fiscale sulle case di periferia rispetto a quelle del centro.

I fattori sociali sono espressioni di valori che G. Di Meo definisce "superstrutture ideali" e che fanno capo a due categorie concettuali fondamentali: il ritorno alla terra e la valorizzazione dell'ambiente.

La prima si connette al filone culturale affermato dopo il 1968, che riproduce "l'antica retorica" del ritorno alla campagna, la quale contrapponeva gli aspetti negativi della città (area cementificata, spazio di alienazione, città dormitorio) alla forza genuina della campagna, depositaria di valori autentici, di equilibrio con la natura, di convivialità scelta e non imposta.

I due autori affrontano il secondo problema esprimendo serie riserve sulla moda diffusa dell'"ambientalismo qualunquista", il quale, prendendo a prestito un'espressione della letteratura anglosassone, nota come sindrome di N.I.M.B.Y. (*not in my backyard*), è scambiato per ecologismo. In base alla loro esperienza, a nostro parere estensibile anche in Italia, parte dei quadri professionali intermedi che vivono nelle aree periferiche sono spesso inconsci portatori di tale istanza. Infatti essi, ostentando la loro "apoliticità" partitica che li rende interlocutori credibili, sono i promotori presso la pubblica opinione locale di un siste-

ma territoriale organizzato e costruito sulla soggettività del modello di vita.

Tale filone culturale esalta, sino alla mitizzazione, alcuni valori locali, come la buona vecchia cucina della nonna, i piatti tradizionali di campagna, le ricette povere, la casa unifamiliare, la possibilità di possedere un giardino. Inoltre, per la natura di rapporti interpersonali estesi al vicinato ed alla comunità ristretta, i vessilliferi di tale idea magnificano il parziale isolamento del sito di nuovo insediamento, in quanto luogo ideale per rivitalizzare e rivalorizzare la cellula familiare.

Gli assi viari veloci, che, unitamente ad altri fattori, giocano un ruolo primario nella scelta insediativa delle giovani coppie, nel tempo divengono strumento di selezione delle caratteristiche sociologiche della popolazione che decide di insediarsi nell'area periurbana, tra cui un ruolo non secondario è svolto dal sesso, dall'età, dall'educazione culturale, dalle reti di relazioni che i neo-residenti avevano intessuto prima del loro spostamento. Tuttavia, a causa di un insieme di disfunzioni (tra cui la contenuta accessibilità ai servizi collettivi alle persone), l'area periurbana diviene luogo di grande instabilità, per cui la permanenza delle famiglie è legata più ad una fase del loro ciclo della vita che ad una scelta stabile e di lungo periodo. Nel caso francese, i divorzi, molto diffusi, favoriscono la coabitazione, attivando una spiccata mobilità residenziale. Inoltre, la mancanza di bambini, l'abbassamento dei redditi, l'impossibilità finanziaria e temporale ad attendere alle cure di un giardino ed alla manutenzione del villino, l'alea della vita professionale sono, tra gli altri, fattori di crisi dell'area.

Particolare attenzione gli autori dedicano allo studio della scala territoriale del fenomeno (infra-regionale, regionale, locale) in modo da suggerire le politiche territoriali più idonee alla risoluzione dei problemi specifici.

Per la complessità del processo spaziale originato dal fenomeno periurbano, essi concordano che lo studio di tali aree non può riguardare solo lo spazio materialmente investito dal processo, ma deve necessariamente essere esteso all'insieme integrato "periurbano-periferia-centro", in modo da cogliere i poliedrici aspetti del fenomeno sull'intera agglomerazione urbana e da sottolineare le interrelazioni tra le componenti del sistema, ricorrendo anche al contributo di più discipline. Giova ricordare, però, che la diversità di manifestazione del processo di periurbanizzazione ha indotto gli studiosi di differenti aree geografiche ad utilizzare i parametri identificativi più rappresentativi della regione studiata, che, però, non



sempre sono estensibili a realtà analoghe. Alla scala di lettura territoriale del fenomeno va aggiunta quella concettuale: passaggio necessario per comprendere il legame tra spazio vissuto e spazio funzionale e per suggerire o rafforzare la rete di concertazione tra i diversi attori.

L'insieme delle considerazioni esposte scaturisce dalla constatazione ampiamente documentata che, nella terza corona, lo spazio periurbano, pur organizzandosi in modo autonomo, non sempre è in grado di definire i propri rapporti col centro cittadino. Di fatto, in passato, i comuni-centro hanno potuto ignorare lo spazio periurbano o considerarlo semplice riserva fondiaria, poiché le città eponime hanno svolto una funzione organizzativa egemone, mentre i comuni di corona hanno supplito alla funzione residenziale della città-centro, scegliendo di realizzare alloggi di edilizia convenzionata da destinare ai nuovi residenti. Si è creato così un rapporto complementare tra centro e periferia con la connivenza delle autorità politiche locali. Tuttavia, grazie alla forte mobilità centrale, per l'intenso rapporto tra rete viaria e domanda di alloggi, lo spazio periurbano si è strutturato in modo da ospitare nodi di connessione di secondo livello rispetto alla città – centro, ma di interconnessione primaria rispetto ai sistemi nazionali di trasporto. È qui che terminano importanti assi autostradali e ferroviari e che sono localizzati aeroporti ed interporti. Localizzazioni di tal genere si sono avute ai margini dell'Area Metropolitana di Napoli, il cui spazio sta divenendo a mano a mano il luogo più accessibile della conurbazione partenopea, ambito per l'ubicazione di importanti consorzi di esercizi commerciali (CIS), ma di ciò renderemo conto in un rapporto in corso di elaborazione.

Il secondo lavoro, a firma di M. Banzo, rileva che l'agglomerazione messicana, a partire dagli anni Ottanta del secolo appena trascorso, ha registrato una forma di crescita non più a macchia d'olio, come era avvenuto in passato, ma a "struttura multipolare". Ne consegue che il tessuto urbano messicano non presenta più una forma compatta, tipica delle conurbazioni, ma è costellato di continue interruzioni, formate da vuoti rurali attivi. Inoltre, come è avvenuto anche in molte altre popolose città italiane (Napoli, Milano, Roma ecc.), la crescita demografica dello spazio urbano federale ha subito una flessione rispetto ai ritmi registrati nei decenni precedenti, per cui si è generato un intenso spostamento di popolazione verso numerosi poli urbani satelliti, beneficiari dell'insediamento di nuove e numerose attività economiche, delle forti diseconomie che si sono

generate nel corso degli anni in Città del Messico e delle conseguenze positive dello sventramento urbano per la costruzione di importanti autostrade all'interno della città.

Tale circostanza ha favorito l'espansione della metropoli messicana lungo gli importanti assi autostradali che connettono Città del Messico con Puebla e Tlaxcala ad Est, con Tula a Nord e con Cuernavaca e Cuautla a Sud. L'ampliamento della città lungo tali direttrici è stato agevolato anche dalla diffusione del servizio privato di trasporto, basato sull'uso massiccio di taxi collettivi, di mini-bus che forniscono collegamenti sicuri in tempi e con costi contenuti. Il processo di espansione fisica della metropoli messicana ha favorito l'insorgere di una megalopoli, in cui lo spazio periurbano è divenuto il sito privilegiato delle più importanti ed imponenti trasformazioni urbane.

Partendo da tale constatazione e dall'assunto che "il periurbano è lo spazio rurale prossimo all'agglomerazione urbana, dinamizzato dalle migrazioni cittadine, [in cui] il mantenimento dell'attività agricola si materializza nella discontinuità fisica con la città ... [e] la coabitazione di funzioni allo stesso tempo rurali ed urbane genera una multifunzionalità nell'utilizzazione del suolo". L'autore, inoltre, assume come postulato che lo spazio agricolo non è di supporto alla città, ma ha un ruolo attivo nel processo di urbanizzazione, in quanto lo determina e/o lo favorisce. Pertanto, lo spazio periurbano, così definito, costituisce la base di partenza del suo studio, poiché permette di identificare gli elementi che attivano il processo, le interazioni che si sviluppano tra essi, la dinamica della crescita urbana ed i fattori del cambiamento nell'uso del suolo agrario.

Definiti i termini del problema, egli seleziona il campo di studio in cui sono ben evidenti le caratteristiche dello spazio periurbano (recente insediamento di popolazione, mantenimento di una superficie agricola dominante, forte mobilità giornaliera tra centro e periferia) e ne detta i criteri di individuazione. Egli suggerisce che la dimensione dello spazio oggetto di studio deve essere sufficientemente ampia, al fine di operare su un sistema culturale vario per comprendere le diversità nelle strategie adottate, ma allo stesso tempo ridotta, per ricercare una relativa omogeneità di condizioni produttive.

L'autore, attraverso una documentata analisi storica multidisciplinare, dimostra che esiste uno spazio agricolo dotato di una propria peculiarità che origina una forma di attività altrettanto tipica, l'agricoltura periurbana. Esso è il luogo in cui si incontrano e si scontrano interessi contrastanti, i

quali sono espressione sia della sfera patrimoniale dell'élite cittadina nell'appropriazione delle aziende agricole, sia del proletariato urbano che tende ad occupare gli spazi rurali: entrambi fattori attivi di trasformazione del *milieu* periurbano. Luogo dove si consuma il passaggio concettuale tra suburbio a megalopoli, per effetto dell'espansione fisica della città, ma anche punto di sutura tra centro e periferia, lo spazio periurbano è caratterizzato da una forte mobilità in cui si può, da un lato, ricostruire il processo di proletarianizzazione della popolazione rurale e, dall'altro, evidenziare i cicli di valorizzazione e di deprezzamento dell'attività agricola, sottoposta all'incalzante pressione urbana.

Lo studio del sistema di produzione è il mezzo che permette di misurare il cambiamento. Infatti, l'esame dei mutamenti intervenuti nell'orientamento della produzione e di accumulazione del capitale ed il ruolo della pluriattività colturale permettono di comprendere le trasformazioni nell'organizzazione dello sfruttamento del suolo, le strategie che lo determinano ed i suoi rapporti col contesto economico - sociale in cui esso è inserito.

L'esame qualitativo sul campo è indispensabile per cogliere meglio "l'atmosfera sociale". Esso è stato condotto mediante un'indagine campionaria diretta impostata su quattro gruppi di questionari. Il primo ha avuto lo scopo di conoscere i sistemi colturali in uso, in modo da interpretare l'organizzazione dello spazio agricolo; il secondo si è proposto di investigare sulla tipologia dei sistemi di produzione, per chiarire la diversità dello sfruttamento del suolo ed i legami con la città; il terzo è stato rivolto alle forme di conduzione, per analizzare l'interesse alla utilizzazione del suolo ed alla proprietà fondiaria; il quarto è stato condotto sull'evoluzione dei sistemi di produzione, per capire la dinamica delle strategie delle imprese agricole.

Per la massa di informazioni ottenibili e per la particolarità del campo di studio, l'inchiesta sul campo è l'unica forma di indagine che permette di conoscere approfonditamente l'organizzazione dell'attività agricola, la relazione dei conduttori con la città, i fattori che influenzano le decisioni dei conduttori, gli elementi che intervengono nel processo di cambiamento d'uso del suolo, l'estensione dei domini rurale ed urbano e la scala d'azione che origina il cambiamento (locale, regionale, nazionale, internazionale).

Lo studio del sistema di produzione permette di cogliere tanto il legame strutturale tra sfruttamento e strategie quanto quello funzionale tra

utilizzo del suolo e città, nonché di evidenziare l'impatto delle pressioni esterne sulle strategie. Ad esempio, la relazione dei conduttori e proprietari di aziende familiari con la terra non dipende unicamente da fattori di redditività, poiché, per essi, la proprietà fondiaria costituisce spesso un patrimonio affettivo che si cerca di conservare e di trasmettere ai successori, anche se questi ultimi non mostrano un interesse marcato per la sua conservazione.

La pluriattività in alcuni casi contribuisce a mantenere l'attività agricola e in altri ad accelerare il processo di urbanizzazione. Il ruolo della duplice attività economica (urbana e rurale) nella mutazione della funzione dello spazio è molto più evidente nel tempo.

Mentre il cambiamento di destinazione d'uso del suolo è l'espressione finale del processo di trasformazione dello spazio rurale in corso, il processo di proletarianizzazione inizia con la localizzazione di aziende presso cui presta lavoro la popolazione indigena, si intensifica con la industrializzazione della metropoli e termina con la lottizzazione di parcelle colturali. Tuttavia, se la dinamica rurale dello spazio periurbano appare nelle sue fasi evolutive, il processo di urbanizzazione è evidente solo quando si è ultimato.

L'urbanizzazione della frangia periurbana subisce un duplice processo: la densificazione e l'agglomerazione dell'abitato. In base all'esperienza maturata a Città del Messico, il primo si concreta lungo gli assi di comunicazione, mentre il secondo si realizza con l'avvicinamento fisico delle comunità rurali al bacino urbano. In effetti, la diversificazione delle condizioni d'attrattività dello spazio periferico per la popolazione cittadina non dipende più ed unicamente dalla vicinanza al centro dominante (nel caso di Città del Messico al Distretto Federale), ma anche dalle condizioni favorevoli offerte da taluni poli urbani emergenti, quali il prezzo della terra, la volontà politica degli operatori locali, le situazioni socioeconomiche della città, le potenzialità delle reti interpersonali ecc.

L'analisi del processo di urbanizzazione, partendo dallo spazio rurale e agricolo periurbano, offre interessanti prospettive, poiché permette di conoscere i meccanismi che generano il cambiamento d'uso del suolo, evitando la separazione tra spazio urbano e spazio rurale, ed evidenzia anche il ruolo attivo dei conduttori agricoli nel processo di controllo della dinamica ambiente.

Da quanto esposto, appare evidente che i due lavori danno un utile contributo metodologico allo studio delle aree periurbane. Il lavoro di Jean e Calange rientra in quel filone di studi sistemici



che non disdegnano del tutto la matrice funzionalista, poiché i due autori fanno scaturire l'organizzazione dello spazio periurbano, pur nella sua complessità, da un centro dominante. Il suo impianto metodologico ben si adatta a comprendere i processi di integrazione spaziale delle città medie in un sistema socio-spaziale complesso, dove le infrastrutture ed i poteri decisionali (residenti, politici, associazioni culturali) hanno un ruolo non secondario.

La ricerca di Mayté Banzo, invece, pone lo spazio agricolo periurbano al centro di un complesso sistema socio-territoriale, in cui, ancora una volta, i poteri locali orientano le scelte e condizionano la diffusione del fenomeno. La novità fondamentale sta nel fatto che l'autore riconosce validità economica allo spazio agricolo periurbano, scrollandogli di dosso l'etichetta di area in progressivo abbandono, sino a divenire "vuoto urbano", per effetto della lievitazione della rendita urbana di

posizione. Nella ricerca cade la contrapposizione funzionale tra città e campagna e tra i generi di vita urbano e rurale ed assume valore lo spazio periurbano che è efficacemente inserito nelle reti dell'agglomerato urbano e della megalopoli, di cui diviene un nodo di non secondaria importanza. Tuttavia, non si nega che l'area periurbana è il sito deputato ad ospitare radicali trasformazioni territoriali la cui non corretta gestione potrebbe attivare processi degenerativi devastanti.

I due lavori esprimono metodi complementari che, usati congiuntamente, forniscono un notevole aiuto alla comprensione del complesso fenomeno della periurbanizzazione. Non a caso, entrambi concordano che oggi l'espansione fisica della città è di "tipo multipolare", tendente alla formazione di megalopoli più che di conurbazioni. Ne consegue che lo spazio urbano sta assumendo non solo una nuova forma fisica, ma anche un differente modo di essere vissuto.